

GEORGIA ARRIVO

UNA DINASTIA AL FEMMINILE.
PER UNO SGUARDO DIVERSO
SULLA STORIA POLITICO-ISTITUZIONALE

1. *“Bambole di lusso”. La figura della principessa tra stereotipo e realtà.*

Ognuna di loro era una specie di bambola di lusso, confezionata apposta per essere spedita dalla corte paterna a una corte straniera, mai vista prima, dopo una quantità di mercanteggiamenti fra le diplomazie, ma senza che lei potesse dire una sola parola sulla propria sorte. [...] In cambio di tutto questo una principessa del Seicento aveva la sicurezza di potere fare sperperi pazzeschi a spese dei sudditi devoti e passare tutta la vita tra feste, balli, cacce, banchetti, messe solenni e cerimonie sacre o profane, che costavano una montagna di scudi l'una. A volte ci rimetteva la pelle in quella vita assurda. [...] Però se ce la faceva a sopravvivere e restare vedova, poteva toccarle il governo dello stato, come reggente per un figlio minore. Di norma, di cervello, ne aveva quanto un'oca da ingrasso; di politica capiva quello che le consigliava il padre confessore. [...] Perciò, dopo avere dissanguato i sudditi da giovane a forza di spese folli, riusciva a rovinarli definitivamente da vecchia a forza di corbellerie del suo governo¹.

Questo è il quadro poco edificante della vita della principessa del Seicento dipinto in tempi non remoti da Giorgio Spini nel presentare una biografia della granduchessa Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II dei Medici. Si tratta certo di un ritratto pittoresco ma che illumina sullo stato della conoscenza storica di questa figura e sullo spesso strato di pregiudizi che ancora la avvolge. Donne generalmente piuttosto stupide e alquanto ignoranti, dagli orizzonti mentali ristretti, dedite ad una vita vuota di significato riempita solo dal lusso e dalla devozione formale e bigotta, prive di ogni capacità di governo e se mai pericolosamente votate all'intrigo e all'accondiscendenza verso cortigiani avidi e adulatori: è questa l'immagine che più di frequente emerge dalle pagine dei libri di storia.

¹ G. Spini, *Presentazione*, in E. Galasso Calderara, *La granduchessa Maria Maddalena d'Austria: un'amazzone tedesca nella Firenze medicea del Seicento*, Genova, SAGEP, 1985, p. 11.

La storia politico-istituzionale è stata finora rappresentata come il regno per eccellenza degli uomini o, per meglio dire, del maschile. La scena politica è quella in cui si esercitano le virtù virili anche se magari, per circostanze fortuite, può essere una donna a doverle esercitare con tutte le nefaste conseguenze della sua inadeguatezza al ruolo. Gli storici quindi, salvo rare eccezioni, si sono interessati ben poco delle figure femminili delle case regnanti, considerate quasi esclusivamente per il loro ruolo istituzionale di mogli più o meno devote e madri più o meno prolifiche. Quando l'hanno fatto, è prevalso spesso l'aspetto aneddotico, legato magari a qualche storia a tinte fosche, meglio se a sfondo sentimentale. Bigotte o frivole, ignoranti o colte, austere o amanti del lusso, questi personaggi raramente riescono ad assumere i tratti realmente vivi di donne del loro tempo, inserite in un determinato contesto storico e con la possibilità di esercitare un ruolo da gestire personalmente.

Le donne di casa Medici non sono sfuggite a questo destino e non solo le tanto denigrate principesse del Seicento. Anche le loro parenti cinquecentesche, che pure hanno esercitato su storici e letterati un fascino ben maggiore, stentano a prendere una vita reale, fuori dal romanzesco che spesso le circonda. Infatti le principesse medicee del Cinquecento sono state spesso poste al centro di storie avventurose e truci, fiorite copiosamente a proposito dell'epoca di Cosimo I e di suo figlio Francesco. La più famosa di queste vicende è forse quella delle due cognate Isabella Medici e Eleonora di Toledo. La prima era la figlia terzogenita di Cosimo I e moglie di Paolo Giordano Orsini; la seconda, omonima della granduchessa Eleonora della quale era nipote, sposò il cugino don Pietro dei Medici anche lui figlio di Cosimo I. Accomunate, secondo le cronache, dalla tendenza ad una vita troppo libera, furono unite dal comune destino di essere assassinate dai rispettivi mariti per questioni d'onore. Analoga sorte, sempre secondo le cronache, sarebbe toccata ad un'altra figlia di Cosimo, Lucrezia, per mano del marito Alfonso d'Este, mentre sua sorella Maria sarebbe morta a sedici anni a causa di un lento avvelenamento messo in atto dal padre a causa dell'amore di lei per un paggio di corte. Per non parlare della vita avventurosa e piena di intrighi attribuita a Bianca Cappello, amante e poi moglie di Francesco I. La maggior parte di queste storie, spesso prive di qualunque fondamento reale, furono probabilmente messe in circolazione dalla fazione antimedicca interessata a gettare un alone sinistro sulla famiglia Medici e sulla gestione del potere da parte di Cosimo e del suo successore. Ciò nonostante hanno continuato a circolare e a suscitare interesse anche nei secoli successivi, soprattutto nell'Ottocento, tanto da dare spunto a più di un dramma o di un romanzo. E anche gli storici ne sono rimasti spesso affasci-

nati tanto che i nomi di quelle principesse sono rimasti ancora, nonostante tutto, legati a quelle storie mentre ben poco sappiamo della loro vita reale.

In quest'ottica, se il Cinquecento è l'epoca delle storie tragiche e crudeli, della vita brillante e sregolata, il Seicento è il secolo della decadenza, dell'amore per la pompa e per il vuoto formalismo, dell'accondiscendenza alla cortigianeria servile, intrigante e avida, dello sperpero dei patrimoni, del fanatico e angusto bigottismo. E le donne sono chiamate dagli storici ad incarnare gli aspetti più negativi dell'epoca. Nella storiografia su casa Medici e la Toscana, che in molti casi si è rifatta ai giudizi espressi nel Settecento da Rugguccio Galluzzi nella sua *Storia del granducato*, sono proprio due donne a segnare l'inizio della parabola discendente della famiglia e dello Stato². Si tratta di Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria mogli rispettivamente dei granduchi Ferdinando I e Cosimo II investite del governo dello Stato durante la minore età dei figli. Al loro governo è stata attribuita l'origine della decadenza civile, economica e culturale della Toscana, dopo l'ultimo sprazzo di buon governo e riformismo rappresentato dal regno di Ferdinando.

Ma, in fondo – scriveva Furio Diaz nel suo volume dedicato alla storia del granducato nell'epoca dei Medici – la circostanza della successione di un principe minore, con un consiglio di reggenza presieduto da due donne bigotte appartenenti a due grandi casate regnanti europee, come Cristina e Maria Maddalena, non poteva non facilitare l'inserimento del granducato toscano nello spirito di cortigianeria aulica, immobilistica e feudaleggiante, che diviene caratteristico dell'assolutismo monarchico in Europa negli anni centrali del Seicento³.

² R. Galluzzi, *Storia del granducato di Toscana sotto il governo di casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781, 9 voll. La bibliografia su Casa Medici e sul granducato è quanto mai ampia. Per essa rimando a S. Camerani, *Bibliografia medicea*, Firenze, Olschki, 1964 e al più recente E. Grassellini, A. Fracassini, *Profili medicei: origine, sviluppo, decadenza della famiglia Medici attraverso i suoi componenti*, Firenze, SP44, 1982 che raccolgono la bibliografia sui singoli personaggi della famiglia e a F. Diaz, *Il Granducato di Toscana: i Medici*, Torino, Utet, 1976, per una bibliografia più generale sulla storia del granducato. Mi limito qui a segnalare alcune opere generali sulla famiglia Medici a partire da quella ancora oggi più ricca di notizie su tutti i membri del ramo di Cosimo della casata redatta dal medico positivista G. Pieraccini, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo: saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, Firenze, Nardini, 1986; G. F. Young, *I Medici*, Firenze, Salani, 1943; J. Hale, *Firenze e i Medici: storia di una città e di una famiglia*, Milano, Mursia, 1980; H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Torino, Einaudi, 1962; Ch. Hibbert, *Ascesa e caduta di casa Medici*, Milano, Mondadori, 1988; R. Della Torre, *I Medici. Vita e vicende familiari*, Firenze, L. Pugliese, 1980. Inoltre K. Langedijk, *The portraits of the Medici, 15th-18th centuries*, Firenze, SPES, 1981 e C. Morandi, *Ritratti medicei del Seicento*, Firenze, Arnaud, 1995.

³ Diaz, *Il Granducato di Toscana* cit., p. 365.

Secondo Bertoni, autrice della voce su Cristina di Lorena per il *Dizionario biografico degli italiani*, le due reggenti si dimostrarono particolarmente «incapaci e inette» a governare, dando così «l'avvio al malgoverno e al processo di deterioramento finanziario da cui il granducato non si riebbe più»⁴.

L'epoca successiva, quella dominata dalla figura del granduca Cosimo III, sarebbe quindi un'epoca di decadenza economica e culturale, un'epoca caratterizzata da un immobilismo bigotto e dal fantasma sinistro dell'estinzione della casata. E ancora una volta troviamo una figura femminile ad incarnare i «vizi» dell'epoca: la granduchessa Vittoria della Rovere, nipote di Cristina e moglie del cugino Ferdinando II. A lei, che, rimasta vedova, ebbe sicuramente un ruolo di spicco nel governo, è attribuita un'influenza nefasta sull'educazione del figlio Cosimo, un'educazione che ne avrebbe fatto un «campione di bigottismo» come spesso è stato definito. Infine anche l'ultima rappresentante della casata, Anna Maria Luisa, il cui nome è pur sempre legato all'importantissimo atto che permise la conservazione a Firenze dell'immenso e inestimabile patrimonio artistico di casa Medici, non è sfuggita all'accusa di aver favorito la caduta della Toscana in mani straniere a causa della sua eccessiva ambizione. Secondo un suo biografo sarebbe stata lei, figlia prediletta da Cosimo, a convincere il padre a sconfessare la linea portata avanti dai rappresentanti del patriziato fiorentino che volevano un ritorno alla repubblica, per perorare invece nel consesso internazionale la causa persa di una successione femminile⁵.

Insomma, la figura della principessa ed in particolare di quella del Seicento, stenta a prendere vita e resta spesso avvolta dalla muffa e dalle ragnatele degli stereotipi, condannata nel giudizio degli storici insieme all'ambiente in cui si muoveva: la corte. Ed è proprio questo uno dei possibili punti da cui poter ripartire per rifondere linfa vitale nelle vene di queste rinsecchite figure femminili.

2. Sistema di corte e ruoli femminili.

La corte, che a partire dal XIX secolo è stata considerata come il polo negativo dello sviluppo dello Stato moderno, è stata solo negli ultimi decenni rivalutata come oggetto di studio da parte degli storici. Essa è stata

⁴ L. Bertoni, voce *Cristina di Lorena* in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, p. 39.

⁵ E. Gencarelli, voce *Anna Maria Luisa de' Medici*, in *DBI*, 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 337-338.

considerata sia come luogo di rappresentazione simbolica della sovranità, sia come elemento pienamente inserito in un sistema politico in cui il governo rimaneva pur sempre un governo personale da parte del principe⁶. Di qui l'importanza della sfera domestica del principe, dei rapporti di *patronage* e clientela che si muovevano intorno a lui e che rappresentavano una parte importante del farsi stesso del governo dello Stato e un elemento fondamentale nella conservazione e gestione del potere. Basti pensare ad esempio al sistema delle suppliche, espressione di un rapporto personale tra sudditi e sovrano. O anche all'importanza delle relazioni personali e familiari per l'accesso alle carriere e agli uffici. Alla luce di questa immagine della corte non più come mondo chiuso, ma come centro aperto agli scambi con l'esterno, come vertice di estese reti di relazione che rappresentano l'ossatura stessa del potere, si rianima anche la figura della principessa, non più sacerdotessa di vuoti rituali ma possibile protagonista in questo sistema di scambi.

Renata Ago ci ha mostrato l'importanza delle donne nella gestione dei patrimoni di relazioni che potevano fare la fortuna di un individuo o di una famiglia⁷. Le famiglie regnanti, soprattutto quelle come la famiglia Medici, che aveva bisogno di legittimare e di consolidare le basi del proprio dominio, non sfuggono probabilmente alla stessa logica clientelare che era alla base del sistema di potere aristocratico. I carteggi di granduchesse e principesse medicee ci mostrano infatti non solo l'estensione delle loro reti di relazione, che in alcuni casi coinvolgevano le principali corti italiane ed europee – si veda ad esempio il caso di Giovanna d'Austria moglie di Francesco I che giunge a Firenze con tutto il carico delle relazioni derivanti dalla sua appartenenza alla famiglia imperiale – ma permettono di apprezzare anche la funzione di mediazione da loro assolta nel sistema di *patronage*-clientela su cui si basava la sovranità. Sempre Renata Ago ha evidenziato come proprio alle donne era affidato di solito un ruolo strategico non solo

⁶ Per un punto sulla situazione degli studi in questo settore rimando a T. Dean, *Le Corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 425-447 e a M. Fantoni, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, nello stesso volume, pp. 449-481. «Anche quella della penisola – scrive Fantoni a p. 454 – è spesso una sovranità basata su negoziazioni, favori e legami di patronato che si esauriscono in buona parte in rapporti di stampo prettamente personale fra il signore ed i suoi sottoposti. [...] Le corti sono sede di rapporti e pratiche sociali dalle forti implicazioni politiche, che denotano la non contraddittoria coesistenza di evoluti apparati burocratici e di tecniche di potere peculiari del sistema aristocratico clientelare». Si veda inoltre dello stesso Fantoni il volume *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994.

⁷ R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

nel gestire questi patrimoni di relazioni ma anche nel portare avanti trattative in molti campi a livello informale⁸. In virtù della loro minorità le donne rappresentavano infatti il mezzo per superare il contrasto tra interesse e onore: per loro fare il primo passo non implicava, come per gli uomini, il riconoscere la superiorità della controparte; la loro parola non impegnava; un eventuale fallimento di una loro iniziativa non costituiva fonte di disonore per la famiglia. Erano quindi le candidate ideali a intraprendere e portare avanti contatti e mediazioni in qualunque campo, anche quello politico. Un esempio molto illuminante di questa logica dell'onore che portava ad attribuire alle donne un ruolo fondamentale di intermediazione è fornito da una lettera del commissario cesareo Romer inviata nel 1567 a Giovanna d'Austria moglie di Francesco I e nuora del granduca Cosimo I. Romer, incaricato dall'imperatore delle trattative con il granduca di Toscana per ottenere armi e aiuti per domare una rivolta scoppiata a Finale, si rivolge a Giovanna perché si faccia portavoce della richiesta «acciò che mentre che noi tratteremo queste cose, l'autorità et dignità di Sua Maestà non si diminuisca»⁹. L'imperatore dunque, per chiedere aiuto ad un suo inferiore come il granduca di Toscana senza abbassare la sua dignità e senza mettere a repentaglio la sua autorità, si rivolge all'intermediazione di una donna, in questo caso sua sorella Giovanna.

Uno dei campi più importanti in cui si esplicava questo ruolo femminile di intermediazione era quello matrimoniale. Se ne trova ampio riscontro nella corrispondenza delle granduchesse e principesse di casa Medici e se qualcuno, come ad esempio un biografo di Bianca Cappello¹⁰, poteva una volta liquidare questa come un'attività minore rispetto alla grande politica, oggi non è possibile sottovalutare l'importanza delle strategie matrimoniali come parte integrante del governo dello Stato e della gestione del potere¹¹. Proprio Bianca Cappello, per esempio, partecipò attivamente all'organizzazione dei matrimoni della cognata Virginia con Cesare d'Este e della figlia-

⁸ R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura M. A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁹ Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, 5026, c. 82v.

¹⁰ G. De Caro, voce *Bianca Cappello*, in *DBI*, 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 15-16.

¹¹ Sull'importanza delle strategie matrimoniali ad esempio nella costruzione della rete diplomatica medicea cfr. A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, in «Cheiron», 1999, pp. 57-131, che sottolinea come la Toscana accreditò un residente a Napoli nel 1539 in occasione del matrimonio di Cosimo I con Eleonora di Toledo, figlia del viceré, ed uno a Ferrara nel 1560 con il trasferimento in quella città di Leonora, andata sposa ad Alfonso d'Este.

stra Eleonora con Vincenzo Gonzaga, due matrimoni strategici nella politica di integrazione della Toscana in un sistema di alleanze con le altre corti italiane già intrapresa negli anni precedenti da Cosimo I, ad esempio, con il matrimonio della figlia Lucrezia con Alfonso d'Este. Insomma, se è vero che queste donne erano raramente protagoniste delle scelte matrimoniali che le riguardavano direttamente, in quanto spesso queste scelte venivano compiute quando esse erano ancora bambine, altrettanto vero è che avevano di frequente un ruolo importante e strategico nella realizzazione della politica matrimoniale complessiva della famiglia.

Alcuni studi più recenti hanno cercato di accostarsi alle donne di casa Medici con uno sguardo differente dal passato. In particolare sono state oggetto di studio la figura di Eleonora di Toledo¹², di cui è stata evidenziata soprattutto la grande capacità nel campo della gestione finanziaria, e quella di Cristina di Lorena a cui si è cercato di scrollare di dosso il ruolo di artefice della decadenza dello Stato e della famiglia¹³, nell'ambito di una più generale revisione del giudizio storiografico sul Seicento toscano e sull'epoca di Cosimo III¹⁴. Si tratta però, nonostante tutto, di un campo di studi ancora quasi del tutto inesplorato. Di qui l'idea di offrire agli studiosi un primo strumento di lavoro attraverso il censimento della documentazione presente nell'Archivio di Stato di Firenze riguardante le donne di Casa Medici. Lo scopo è quello di fornire un panorama il più possibile esauriente della documentazione archivistica disponibile per chi voglia intraprendere uno studio più approfondito di queste figure femminili. Infatti, dato lo stato di

¹² Si veda in particolare la voce *Eleonora di Toledo* redatta da V. Arrighi in *DBI*, 42, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 437-441; L. B. Edelstein, *Nobilidonne napoletane e committenza: Eleonora d'Aragona e Eleonora di Toledo a confronto*, in «Quaderni storici», 2000, 104, pp. 295-319 che mette in luce soprattutto l'influenza della granduchessa nel campo culturale, mentre per uno specifico esame del ruolo di Eleonora di Toledo nella gestione patrimoniale cfr. G.V. Parigino, *Il tesoro del principe: funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 90-106.

¹³ Mi riferisco in particolare a F. Martelli, *Cristina di Lorena. Una lorenese al governo della Toscana medicea*, in *Il granducato di Toscana e i Lorena nel sec. XVIII*, a cura di S. Contini e M. G. Parri, Firenze, Olschki, 1994, pp. 71-81 e a I. Pagliai, *Luci ed ombre di un personaggio: le lettere di Cristina di Lorena sul "negozio" di Urbino*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 441-466, che sottolineano l'origine ideologica del giudizio negativo sul governo di Cristina espresso da Galluzzi nel clima del riformismo lorenese.

¹⁴ Cfr. E. Fasano Guarini, *Lo stato di Cosimo III dalle testimonianze contemporanee agli attuali orientamenti di ricerca. Note introduttive*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*. Atti del convegno (Pisa-S. Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), a cura di F. Angiolini, V. Becagli e M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 113-136 e nello stesso volume M. Fantoni, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, pp. 389-402.

dispersione della documentazione riguardante la famiglia Medici, può risultare difficoltoso per gli studiosi interessati avere una visione d'insieme del materiale archivistico relativo ai personaggi femminili della casata.

3. *La documentazione di Casa Medici.*

I documenti riguardanti la famiglia Medici conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze sono infatti attualmente distribuiti principalmente in quattro fondi archivistici: il *Mediceo Avanti il Principato* e il *Mediceo del Principato*, per cui esistono inventari sommari a stampa¹⁵ ed un inventario dettagliato di buona parte della corrispondenza di Cosimo I che comprende anche quella di sua moglie Eleonora¹⁶; la *Miscellanea Medicea* per cui esiste un inventario dettagliato delle prime cento filze, un inventario analitico per le filze da 101 a 513 risalente agli anni Cinquanta, e un elenco estremamente sommario per le filze da 514 a 772; le *Carte Stroziane* per cui esiste un inventario ottocentesco a stampa¹⁷. Altri documenti, soprattutto di carattere economico, si possono poi trovare anche in altri fondi come quello della *Depositeria Generale* e della *Guardaroba Medicea*, mentre soprattutto lettere si rintracciano in un fondo di *Acquisti e Doni*.

Il censimento¹⁸ si è basato dunque soprattutto sugli inventari di questi fondi con qualche sondaggio diretto sulla documentazione, specie laddove mancava un'indicazione, seppure sommaria, del tipo di materiale contenuto, come per esempio nel caso delle filze della *Miscellanea Medicea* da 514 a 772 attualmente ancora prive di inventario.

La tipologia della documentazione reperita è svariata, ma da una prima sommaria analisi è possibile delineare in maniera grossolana tre grandi ambiti d'interesse. In primo luogo quello che riguarda il matrimonio per cui troviamo documentazione riguardante le trattative – esistono per esempio alcune filze nel *Fondo Mediceo del Principato* cosiddette di “parentadi” che raccolgono questo tipo di documentazione –, le scritture di matrimonio, le ce-

¹⁵ *Archivio Mediceo avanti il Principato: inventario*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1951-1963, 4 voll.; *Archivio mediceo del principato: inventario sommario*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1966.

¹⁶ *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici: inventario*, Milano-Firenze, Regione Toscana, 1982-1999, 7 voll.

¹⁷ *Le carte stroziane del Regio Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884-1891.

¹⁸ L'intero censimento è consultabile sul sito <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne>.

rimonie per i festeggiamenti. Esiste poi ampia testimonianza delle principali crisi matrimoniali che investirono alcuni membri della casata come ad esempio nel caso delle separazioni di Cosimo III e Gian Gastone dalle rispettive mogli Margherita Luisa d'Orléans e Anna Maria Francesca di Sassonia.

Troviamo poi documenti di tipo economico-patrimoniale, come conti e inventari, quelli relativi alle questioni dotali e agli appannaggi, strettamente connessi all'ambito matrimoniale, quelli riguardanti le eredità, o quelli concernenti la gestione delle proprietà. In diversi casi a queste donne era legata la sorte di ingenti patrimoni che spesso si trovavano al centro di lunghe contese di cui rimane abbondante testimonianza.

Un terzo tipo di documentazione è quella costituita dalla corrispondenza. È stato possibile rintracciare soprattutto la corrispondenza ricevuta, mentre più scarsa è la corrispondenza in uscita, soprattutto quella scritta di propria mano dalle principesse e granduchesse, in quanto assai diffuso era il ricorso ai segretari. Per rintracciare nuclei di lettere scritte da queste donne occorrerebbe probabilmente un lavoro di spoglio sistematico della corrispondenza degli altri familiari, fratelli, zii, mariti ecc., come ad esempio quello fatto da Kühn-Steinhausen per la sua biografia di Anna Maria Luisa che ha rintracciato un ricco e interessante scambio epistolare tra la principessa che si trovava a Innsbruck e lo zio cardinale, Francesco Maria¹⁹.

Questa corrispondenza rappresenta nel suo complesso una fonte molto importante di studio, laddove non si cerchi unicamente l'episodio significativo o l'espressione diretta di pensieri e sentimenti, molto difficile da rintracciare in corrispondenze altamente formalizzate come perlopiù sono quelle di donne comunque investite di un ruolo pubblico. Infatti anche l'epistolario più noioso e apparentemente insignificante può dire molto sulle reti di relazione, sui contatti, sul sistema di favori, clientela e *patronage* in cui erano inserite queste donne. Un esame anche solo quantitativo permette infatti di tracciare la mappa di queste reti e può essere quindi utile come punto di partenza per ulteriori indagini più specifiche.

¹⁹ H. Kühn-Steinhausen, *Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Firenze, Sansoni, 1967.